

I tecnici puntano su verde e pannelli fotovoltaici «Il 50% area urbana? Meglio non fissare limiti»

Elisa Abati è l'ingegnere capo di uno dei 20 gruppi di lavoro che ieri e oggi si sono radunati nelle sale della parrocchia Gesù Redentore in via Leonardo Da Vinci, per il workshop dedicato alla riqualificazione del Villaggio Artigiano.

Come ogni gruppo anche questo è formato dai tecnici più diversi: c'è un agronomo, un ingegnere, un'architetto più esperto e diversi architetti giovani. Davanti a loro hanno una planimetria con diversi capannoni, il cui proprietario, come altri 19 dell'area, ha accettato di mettere a disposizione per studiare gratuitamente (tanto di cappello: tutti i 65 professionisti che prestano la loro opera questo fine settimana lo faranno in maniera volontaria) un progetto di riqualificazione.

Sul tavolo c'è una bozza delle proposte di modifiche del regolamento urbanistico comunale presentata dal Comune.

Il loro compito sarà invertire la rotta consueta: prima proveranno a stilare un progetto e poi verificheranno se questo progetto calza nelle regole che il Comune vuole stilare.

In caso contrario si creeranno nuove regole.

Nella bozza che hanno già disegnato sopra i capannoni ci sono aree colorate di verde.

Si tratta di pannelli fotovoltaici e aree verdi sopraelevate, che saranno prioritarie per ricevere incentivi e attirare investimenti nell'area.

All'ingresso, dove ora sorgono parcheggi e costruzioni basse, sorgeranno ampi spazi liberi.

All'interno i capannoni suddivisi in ampi spazi soppalcati, che dovranno essere il più possibile polifunzionali: dallo studio per lavorare, alla mansarda per dormire.

Il punto più problematico resta quello degli insediamenti abitativi.

Per l'amministrazione dovranno coprire il 50% del nuovo villaggio artigiano, ma i professionisti non sembrano tanto convinti.

Per qualcuno si tratta di un limite troppo alto («io comunque non farei crescere i miei figli in una zona come questa» spiega un tecnico), per altri invece, non dovrebbero esserci limiti di sorta: «L'area si evolverà in base alle esigenze di chi la occuperà.

Se sorgerà l'esigenza di fare scuole, asili, parchi e zone di aggregazione tra 5 anni, le faremo.

Altrimenti no.

Ma non si possono fissare queste cose a tavolino» spiega un altro dei professionisti seduti al tavolo.

A quanto pare sarà questa l'opinione del gruppo che abbiamo intervistato sulla questione dei limiti agli insediamenti residenziali: meglio non fissare nessun limite e lasciare decidere a mercato e società.

Si potrebbe chiamare liberismo urbanistico.

(ca.gi)

